



Congregazione religiosa dei Figli di Maria Immacolata (Pavoniani)
Provincia italiana

Via Benigno Crespi, 30 - 20159 MILANO

☎ 02. 60.72.352 Fax 02.69.01.57.56

In caso di mancata risposta: 335 62.61.238

E-mail superiore.provinciale@pavoniani.it

Il Superiore provinciale

Carissimi tutti, fratelli, laici e laiche della Famiglia pavoniana,

desidero innanzitutto ringraziare p. Ricardo, il suo Consiglio e tutti voi per la fiducia che mi è stata di nuovo accordata. Io, con l'aiuto del Signore, ce la metterò tutta, ma anche voi aiutatemi a vivere questo servizio con fede, disponibilità e generosità.

Ho ritenuto opportuno condividere con voi alcune riflessioni che potrebbero aiutarci a ripartire con rinnovata fiducia in questo tempo post-capitolare, tempo in cui provare ad attuare quanto il Capitolo ci ha consegnato da vivere.

I lunghi mesi di pandemia con tutto quello che questo ha comportato a tutti i livelli: sociale, economico, scolastico, psicologico, sanitario e pure ecclesiale, hanno rischiato di scoraggiare anche noi così come è successo ai discepoli di Emmaus e farci venire la voglia di lasciar perdere tutto. È una tentazione che dobbiamo respingere. Il Capitolo ci chiede di *partire senza indugio*, riprendere il cammino, sia personale che comunitario, ci chiede di guardare avanti con fiducia e speranza, senza dimenticare e “buttare via” quello che di buono già abbiamo.

Per sperare dobbiamo prima di tutto imparare a *benedire*, educarci a benedire questo tempo e questo mondo: questo è il tempo che ci è dato da vivere, non ne abbiamo un altro, questo è il nostro momento favorevole, il nostro tempo di grazia. Non dobbiamo cedere alla tentazione di cadere nella paura che ci porta invece a maledire. Siamo chiamati a credere nel nuovo, in un nuovo che verrà, che ancora non abbiamo: non dobbiamo avere paura del presente ma guardare fiduciosi il futuro. Siamo chiamati a lasciarci guidare dal futuro e questo implica pazienza, vigilanza, laboriosità, comporta scommettere sulle intuizioni di tutti i fratelli e i laici.

➤ **Mi sono chiesto: cosa mi ha insegnato questo tempo?**

Ognuno di noi, certamente, ha le proprie risposte personali, qui provo a evidenziarne tre che possono aiutarci a interpretare il cammino futuro:

- *il valore delle persone e delle relazioni*: ciascuno è chiamato a vivere in pienezza la propria umanità nella relazione con l'altro
- *il valore e l'importanza della solidarietà e la necessità dell'interdipendenza*. Così riflette il cardinale di Bologna Matteo Maria Zuppi: “quando l'uomo non sa più pensarsi *relativo*, cioè in relazione agli altri, e quindi arriva a credere che la soluzione di ogni suo problema consista nell'affermazione del proprio io e nella bulimia che soddisfa la necessità di nutrirlo, l'altro diventa una fastidiosa limitazione al proprio essere e agire, trasformandosi facilmente in un pericolo e l'unico modalità di relazionarsi con l'altro diventa un rapporto di dominio”
- *il valore dell'essenzialità*: come singoli e come comunità siamo chiamati a ridirci ciò che davvero conta, chiamati a riscoprire la bellezza delle cose semplici ed essenziali

➤ **Mi sono chiesto cosa è davvero centrale per partire senza indugio?**

A costo di sembrare ripetitivo e ovvio mi sento di richiamare la nostra attenzione su quelli che considero i fondamenti imprescindibili del nostro essere Chiesa ed essere religiosi all'interno di una Chiesa in uscita. Chiedo a ciascuno di confrontarsi seriamente su questi aspetti senza darli per scontati.

- *l'ascolto della Parola di Dio* meditata sia personalmente che in momenti comunitari
- *la celebrazione dell'Eucarestia* cuore del nostro stare insieme e del nostro operare, se non vogliamo rischiare di rimanere alla fine insignificanti e se non vogliamo rischiare di perdere tempo pur facendo tante attività belle e utili a molti
- *un'autentica vita fraterna*: non c'è alternativa, senza questa testimonianza appariremo poco convincenti. Dobbiamo imparare a volerci bene, a stimarci, a prenderci cura in modo reciproco pur nella differenza di opinioni, caratteri, stili, età, mansioni...
- *l'esercizio della carità*, con particolare attenzione ai ragazzi e ai giovani, cercando di capire, nel discernimento comunitario, cosa oggi ci viene chiesto. Dobbiamo capire la direzione da prendere, ridirci qual è la nostra "vocazione": a chi stiamo rispondendo? Perché stiamo rispondendo? Il "conoscere il perché" viene prima del "come"

Come facciamo? Non ho risposte pronte, preconfezionate: *non parti perché sai come fare, ma perché senti che si deve andare, perché quella cima della montagna ti attrae, poi scopri come fare*. Non si tratta di rivoluzionare nulla, ma di **trasformare**, di **convertire**. Si parte da quello che si ha. La **trasformazione** cambia il bruco in farfalla. Se non muoiono le consuetudini passate non si rinasce, non si risorge.

➤ **Mi sono ancora chiesto: con quale stile partire senza indugio?**

Lo stile, ovvero il **come**: voglio evidenziare alcuni atteggiamenti che chiedo di fare propri a ciascuno di noi.

- *la visione d'insieme* è più importante della visione che si limita alla propria realtà
- *il Vangelo di Gesù* è più importante e vitale delle nostre attività e organizzazioni
- *la Comunità* è più del mio io, così come il tutto è più del frammento. Siamo a servizio di un Progetto più grande del nostro punto di vista
- *collaborare e integrare* è più importante che contrapporsi e rivendicare. Non abbiamo "prodotti personali" da vendere ma un Progetto comune da offrire
- *il come opero* è più importante di quanto faccio. La qualità vale di più della quantità! Dobbiamo sempre ricordarci il "perché" siamo qui e operiamo. Allo stesso tempo, verificiamoci sul "come" lavoriamo. Questo ci darà maggiore serenità e ci farà vivere con molte meno tensioni tra noi e frustrazioni con gli altri

➤ **E ancora: quali le sfide del partire senza indugio? Ovvero quali le priorità?**

Leggere con sapienza e intelligenza il tempo attuale non può che essere il corretto punto di partenza per il cammino personale e, a maggior ragione, per il cammino della Famiglia pavoniana.

Siamo chiamati a *stare sul pezzo*, cioè a non evadere dalla realtà ma piuttosto a cogliere questo nostro oggi come occasione e raccogliere le sfide che ci lancia.

- *la sfida della comunione*, quella del camminare uniti, del volerci bene, dell'integrazione, dello stimarci a vicenda, della capacità di operare in un clima costruttivo
- *la sfida del collegamento*. Dal momento che abbiamo a cuore la vita dei ragazzi, degli adolescenti e dei giovani, dobbiamo cogliere l'urgenza di non farli sentire

abbandonati. Dobbiamo immaginare nuovi modelli di vita comunitaria perché nessuno si senta dimenticato

- *la sfida della corresponsabilità* e della *missione condivisa*, religiosi e laici insieme. Non è solo una “manovalanza negli impegni” o nella “gestione delle attività”, quanto piuttosto desiderio di sentirsi parte attiva della missione, desiderio di dare il proprio contributo di idee, di proposte e prima ancora, di testimonianza

Il partire senza indugio chiede *corresponsabilità*, cioè capacità, insieme, di rispondere alla realtà che ci interpella. La parola corresponsabilità implica che siamo dentro una comunità: io sono responsabile con gli altri. Nella corresponsabilità ci sono anche i ragazzi e i giovani che abitano le “nostre case”. Potrebbe essere sintetizzato tutto questo nello slogan di don Lorenzo Milani: “I Care” – “Mi sta a cuore”.

Mentre con fiducia e speranza iniziamo questo nuovo cammino, vogliamo tutti quanti sentirci dei *collaboratori di Dio* sull’esempio di San Lodovico Pavoni e sull’esempio di tanti fratelli e laici che camminano con noi.

Dio non ci chiama ad essere dei gregari quanto piuttosto dei protagonisti: *partire senza indugio* richiede **necessari cambiamenti e decise conversioni**.

Chiamati a compiere passi nuovi per passare:

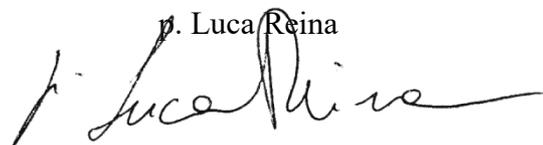
- *dalla pretesa verso gli altri, al fare il primo passo con coraggio*
- *dalla protesta sterile alla proposta costruttiva*
- *dal lamento polemico per ciò che non va bene alla disponibilità a mettersi in gioco con costanza*

Dice un detto che “Dio ci dà le noci, ma non ce le schiaccia”: aderire al Progetto di Dio non richiede una vita giocata al ribasso, richiede inventiva e creatività, intraprendenza e operosità, ma soprattutto richiede fedeltà. Fedeltà creativa, che riconosce le opportunità e le porta a compimento, rischiando, forse sbagliando, ma comunque vivendo. Luogo della fedeltà è il presente, il qui e ora, l’oggi.

Ci aiutino e ci accompagnino in questo cammino di fedeltà la nostra cara madre Maria e il nostro Santo padre Lodovico Pavoni.

Aiutiamoci e incoraggiamoci gli uni gli altri, sosteniamoci nel cammino.

Con stima ed amicizia.

p. Luca Reina


Milano 14 ottobre 2021